COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

VIII

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MARZO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE, SENATORE PAOLO FOGU, E DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LA SANITÀ, ONOREVOLE LUCIANO AZZOLINI, SUI PROVVEDIMENTI INTESI A FRONTEGGIARE L'EMERGENZA AFTA EPIZOOTICA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCO BRUNI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, senatore Paolo Fogu, e del sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Luciano Azzolini, sui provvedimenti intesi a fronteggiare l'emergenza afta epizootica:

Bruni Franco, *Presidente* 113, 116, 117, 118, 119, 120, 123, 124, 125, 126
Albertini Giuseppe (gruppo PSI) 123
Anghinoni Uber (gruppo della lega nord) 121
Azzolini Luciano, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 116, 125
Conca Giorgio (gruppo della lega nord) 124
De Carolis Stelio (gruppo repubblicano) 124, 125
Ferrari Franco (gruppo DC) 121
Fogu Paolo, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 113, 120
Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo DC) 119
Oliverio Gerardo Mario (gruppo PDS) 117, 118
Pratesi Fulco (gruppo dei verdi) 121
Savio Gastone (gruppo DC) 122
Torchio Giuseppe (gruppo DC) 119

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

Audizione del sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, senatore Paolo Fogu, e del sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Luciano Azzolini, sui provvedimenti intesi a fronteggiare l'emergenza afta epizootica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, senatore Paolo Fogu, e del sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Luciano Azzolini, sui provvedimenti intesi a fronteggiare l'emergenza afta epizootica.

Ringrazio il senatore Fogu e l'onorevole Azzolini per avere accolto l'invito della Commissione a rispondere su un problema che in questo momento assume un particolare interesse, anche in considerazione del fatto che i danni provocati dall'epidemia di afta epizootica richiedono interventi tempestivi.

PAOLO FOGU, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor presidente, l'insorgenza di focolai di afta epizootica sul territorio nazionale ha destato allarme e preoccupazione in tutti coloro che, ai diversi livelli, operano nel settore zootecnico o sono comunque ad esso collegati. L'analisi di queste problematiche ha costituito oggetto di discussione durante una riunione tenutasi il 15 marzo scorso presso il Ministero della sanità alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei ministeri interessati, quelli delle organizzazioni professionali agricole e delle associazioni nazionali degli allevatori.

Allo stato attuale i focolai di infezione accertati ed i capi abbattuti risultano per ciascuna regione i seguenti: in Basilicata sono stati accertati 17 focolai, di cui nove in provincia di Potenza e otto in provincia di Matera; i capi abbattuti sono stati nell'ordine 307 bovini, 7 bufalini, 850 suini, 2.824 ovini, 160 caprini, 7 cinghiali, per un totale di 3.993 capi.

Nel Veneto vi sono due focolai in provincia di Verona. Purtroppo alla data odierna è stato segnalato un ulteriore focolaio del quale non conosciamo ancora le esatte dimensioni e di cui vi sarà resa notizia quanto prima. Fino a ieri i capi bovini abbattuti ammontavano a 900 unità.

In Puglia si sono registrati quattro focolai in provincia di Lecce che hanno provocato l'abbattimento di 76 bovini. In Calabria i focolai sono sei, di cui cinque in provincia di Cosenza ed uno in provincia di Catanzaro; 169 i bovini abbattuti, 78 gli ovicaprini, 85 i suini.

Per quanto riguarda la Campania, sono cinque i focolai in provincia di Avellino che hanno provocato l'abbattimento di 60 bovini e 16 suini.

L'epidemia, causata da un ceppo virale di origine medio-orientale, ha avuto origine da animali importati dai paesi dell'est europeo e fatti transitare attraverso la Croazia nel cui territorio, tra l'altro, non risultano segnalati focolai di detta malattia, solo per usufruire di minori prelievi comunitari sulle esportazioni (un carico attraverso la dogana di Prosecco ed un altro carico sbarcato a Bari).

Il diffondersi di tale epidemia potrebbe causare oltre che ingenti danni agli alle-

vatori italiani anche una vera e propria paralisi commerciale dell'intero settore.

L'Italia, a differenza degli altri paesi della CEE, importa considerevoli quantità di bestiame destinato prevalentemente all'ingrasso (circa due milioni di bovini, un milione 800 mila agnelli, oltre duemila suini). Ciò accresce sicuramente la nostra vulnerabilità e conseguentemente la vigilanza dovrebbe essere più incisiva al fine di esplicare maggiormente una più attiva prevenzione per non trovarsi sempre a « curare », cioè a distruggere gli allevamenti, chiudere i mercati, sospendere o comunque interferire sulle esportazioni dei nostri prodotti agroalimentari.

L'Italia inoltre esporta biotecnologie e notevoli quantità di embrioni, di seme (proveniente da animali riproduttori puri e di elevata genealogia) e riproduttori verso i paesi comunitari e terzi. I danni relativi al blocco delle commercializzazioni sono incalcolabili e qualora si dovesse ritornare alla vaccinazione si aggiungerebbe l'impossibilità, come in passato, di esportare materiali da riproduzione ed animali vivi nei paesi indenni. A tale riguardo si ricorda che la direttiva del Consiglio della Comunità europea del 26 giugno 1990, n. 423, che detta le norme comunitarie di lotta contro l'afta epizootica, di profilassi e di abbattimento del bestiame, stabilisce che una politica comunitaria di « non vaccinazione » è sempre preferibile.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a partire dal 1988 proprio a seguito della grave infezione dell'afta epizootica nel 1985, ha finanziato il piano sanitario pilota permettendo, tramite la gestione dell'AIA (associazione italiana allevatori), l'attuazione di uffici tecnici sanitari (UTS) capaci di ricevere, valutare ed attivare soluzioni operative per le problematiche relative alla sanità animale nel rispetto delle competenze istituzionali e pratiche degli organismi e delle figure professionali esistenti.

L'UTS svolge un ruolo di interfaccia tra allevatore (APA) e sistema sanitario nazionale (USL) per contribuire in particolare al successo nelle attività di risanamento e di profilassi indiretta pianificata.

In relazione all'insorgenza di focolai di afta epizootica sul territorio nazionale, l'AIA ha provveduto sollecitamente ad informare le APA e le associazioni nazionali di razza sulla gravità della situazione, invitando tutti i veterinari addetti agli UTS a concentrare l'attenzione sull'evoluzione della epizoozia, sensibilizzando tutti gli allevatori a rispettare le norme per una idonea profilassi diretta contro il virus aftoso ed a segnalare ogni eventuale anomalia riscontrata negli animali allevati.

Al fine di consentire l'attuazione di un più razionale piano di controllo dell'epidemia aftosa, la Basilicata, regione dove si sono riscontrati i primi focolai, ha richiesto la collaborazione dei veterinari convenzionati con gli UTS delle APA di Potenza e di Matera per l'attuazione dei piani di assistenza tecnico-sanitaria e per realizzare su tutto il territorio di propria competenza, il censimento ed il monitoraggio degli allevamenti e la visita clinica degli animali aftoso-sensibili.

Allo stesso personale sono state attribuite le funzioni proprie dei veterinari ufficiali del servizio sanitario regionale. Detto personale opera nell'ambito di programmi di proposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Per quanto riguarda i controlli funzionali e l'attività dei libri genealogici, l'AIA ha provveduto con solerzia a comunicare alle APA le indicazioni da seguire e le precauzioni da porre in essere in conseguenza dell'afta epizootica per lo svolgimento dei controlli stessi. Nelle zone dichiarate infette, inoltre, il personale APA non accede agli allevamenti.

Nelle zone di protezione (zone limitrofe alle infette per un periodo di 60 giorni) le APA organizzano i controlli funzionali ed i sopralluoghi dei tecnici attenendosi a severe norme di profilassi.

Al fine di ridurre gli incalcolabili danni di immagine, le conseguenti perdite di produzione e quelle dovute al blocco della commercializzazione, ma soprattutto per evitare il ripetersi di analoghi episodi è necessario quanto segue: in primo luogo l'adozione di provvedimenti di chiusura immediata e totale delle importazioni dai

paesi terzi, presso i quali sono stati segnalati casi di afta epizootica; in secondo luogo, l'individuazione delle aziende sul territorio nazionale che hanno importato, di recente, animali provenienti dai paesi infetti e l' attuazione, da parte dei servizi veterinari delle USL, di controlli tesi ad evitare la diffusione del contagio; in terzo luogo, analoghi provvedimenti dovrebbero essere adottati dagli altri paesi comunitari. Infine, si dovrebbero adottare misure di controllo più severe e tecnicamente più rispondenti, sotto l'aspetto sanitario, in materia di importazioni di bestiame dai paesi extracomunitari, considerato che quelle attualmente vigenti si sono dimostrate insufficienti a tutelare il patrimonio zootecnico nazionale dal ripetuto diffondersi di malattie infettive. In tal senso dovrebbe, pertanto, essere valutata l'opportunità di creare, presso i territori di confine, zone di quarantena per gli animali introdotti nel territorio nazionale.

Riteniamo utile (oltre a richiamare l'attenzione sulla opportunità di interessare la commissione europea della FAO per la lotta contro l'afta epizootica onde avere un quadro esatto dello stato sanitario degli animali appartenenti alla *ex* Iugoslavia ed agli altri paesi dell'est) riunire l'Ufficio internazionale delle epizoozie ed erogare con tempestività, da parte dell'autorità sanitaria, gli indennizzi dovuti agli allevatori ai sensi della legge n. 218 del 1988 e del decreto interministeriale 20 luglio 1989, n. 298. Detta indennità è pari al 100 per cento del valore di mercato degli animali abbattuti, così come risulta rilevato e pubblicato settimanalmente dai bollettini ISMEA. Nel caso in cui venga consentita l'utilizzazione delle carni degli animali di cui è stato disposto l'abbattimento, dall'indennità deve essere detratto l'importo ricavato dai proprietari in seguito all'utilizzazione delle carni.

Il calcolo dei danni subiti dagli allevatori è stato eseguito tenendo presente che tra i capi abbattuti ci possono essere sia animali da riproduzione iscritti al libro genealogico di elevato valore commerciale, sia animali da macello, il cui valore di mercato è di molto inferiore al primo, e ipotizzando, per ciascuna specie, un prezzo medio di mercato tra i due valori pubblicati sull'ultimo bollettino ISMEA.

Seguendo la procedura sopra indicata, il danno complessivo allo stato attuale può essere stimato in oltre 10 miliardi di lire. Occorre, inoltre, tenere conto delle mancate produzioni conseguenti ad un determinato periodo di fermo dell'allevamento, previste dall'articolo 6 della legge n. 185 del 1992 recante « Nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale ».

Il predetto contributo è liquidato a consuntivo a favore dei consorzi di difesa delle produzioni agricole, i quali in presenza dell'infezione aftosa provvedono al sostegno dei redditi delle aziende zootecniche che hanno subito l'abbattimento del bestiame.

L'aiuto agli allevatori è erogato dai consorzi secondo parametri e modalità stabilite con il previsto decreto ministeriale n. 100.460 del 18 marzo 1993. Detto decreto prevede, in particolare, l'erogazione agli allevatori di aiuti fino al 40 per cento della produzione lorda vendibile della specie zootecnica abbattuta, determinata in 1.600.000 lire per bovini da carne; 3.350.000 lire per bovini da latte; 520.000 lire per i suini da ingrasso; 1.800.000 lire per suini da riproduzione; 350.000 lire per gli ovini da latte; 180.000 lire per gli ovini da carne e 450.000 lire per i caprini.

Al di fuori degli aiuti elencati non sono previsti altri interventi a carico del Fondo di solidarietà, in quanto l'articolo 3 della legge n. 185 del 1992 esclude espressamente le produzioni zootecniche dalle provvidenze contributive e creditizie, previste invece per i danni alle produzioni vegetali e alle strutture fondiarie.

Da quanto precede risulta l'impossibilità di far fronte all'effettuazione di interventi di ristoro dei danni subiti dai produttori di latte inclusi nelle aree di rispetto, delimitate dalle amministrazioni regionali; restano altresì esclusi da qualsiasi forma di ristoro i produttori dei prodotti oggetto di divieto di commercializzazione all'estero (prosciutti, salami, bresaole, eccetera).

Per intervenire a favore di tali soggetti sembra opportuna un'azione a livello comunitario per sollecitare un impegno finanziario specifico. Tale impegno potrebbe essere attivato a seguito della dichiarazione di stato di calamità nazionale con un decreto che si sta predisponendo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sottosegretario Fogu, do la parola all'onorevole Azzolini, sottosegretario per la sanità.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Grazie, signor presidente. Nonostante questa sede risulti formalmente impropria, vorrei su questo stesso argomento tentare di fornire qualche informazione per rispondere ai quesiti posti dalle interrogazioni presentate rispettivamente dai colleghi Anghinoni ed altri (n. 5-01011) e Torchio ed altri (n. 5-00994).

Credo che l'esposizione del sottosegretario Fogu abbia delineato un esatto quadro di riferimento rispetto a quello che potrò fornire io in qualità di sottosegretario per la sanità.

Nel merito delle interrogazioni, premetto che l'importazione di animali da paesi terzi è consentita esclusivamente da Stati inclusi nell'elenco dei paesi terzi fissati dalla CEE. I paesi comunitari possono attivare importazioni soltanto da paesi inclusi in detto elenco. La Comunità europea opera la scelta dei paesi sulla base dei controlli effettuati all'origine nonché sull'efficienza dei servizi veterinari competenti.

La Croazia, i paesi dell'*ex* Iugoslavia e l'est europeo sono stati prescelti dalla CEE perché ritenuti affidabili sul piano sanitario. I controlli effettuati ai confini italiani riguardano la verifica delle dichiarazioni ufficiali, che figurano in un apposito certificato di scorta agli animali e ai prodotti, rilasciate dalle competenti autorità dei paesi esportatori. Tali controlli vengono completati da visite cliniche e da accertamenti di laboratorio eseguiti a sondaggio.

L'afta si manifesta clinicamente solo dopo 7-10 giorni dal contagio, per cui gli animali possono non essere identificati e segnalati. In altri termini, gli animali possono essere infetti e portatori, senza una protezione clinica apparente. Per i motivi suesposti i controlli di frontiera possono non rilevare alcun sintomo clinico.

La proposta dei colleghi interroganti di rivedere la posizione italiana in merito all'esecuzione della vaccinazione obbligatoria contro l'afta, è al momento inattuabile in quanto deve essere esaminata dal Comitato veterinario permanente. Inoltre, alcuni esperti comunitari che hanno partecipato, in qualità di osservatori, alle operazioni di abbattimento nella regione Basilicata, hanno espresso parere non favorevole anche per motivi tecnici.

La possibile ripresa della vaccinazione antiaftosa è proponibile alla CEE: occorre far presente però che in tal caso verrebbe chiusa tutta l'esportazione, per un periodo indeterminato, di animali aftoso-sensibili, delle loro carni e dei prodotti verso la CEE e gli altri Stati terzi. In ogni caso, finché lo Stato adotta la profilassi immunizzante è preclusa ogni esportazione.

Per quanto concerne la proposta di attribuire il controllo ad altri enti in sostituzione di quelli attualmente preposti – USL, regioni e province – presso i confini terrestri (porti, aeroporti e dogane interne), si rende ovviamente necessaria la modifica delle numerose normative vigenti, dal testo unico delle leggi sanitarie del 1934, alla legge n. 421 del 1992 e al decreto 3 febbraio 1993, n. 29.

In ogni caso, occorre sottolineare che la sicurezza delle importazioni risiede nell'affidabilità dei servizi veterinari del paese esportatore, che deve fornire tutte le garanzie previste dalle direttive CEE.

La recente situazione creatasi in Basilicata in ordine ai bovini provenienti dalla Croazia ha immediatamente comportato il blocco da parte dell'Italia e, immediatamente dopo, da parte della Comunità, delle importazioni di tutti i paesi dell'*ex* Iugoslavia.

Sono in corso indagini dirette ad accertare le responsabilità sia dei servizi territoriali italiani, sia delle ditte che esercitano il commercio di animali aftoso-sensibili.

Per quanto riguarda gli interventi finanziari per gli allevatori danneggiati, la

legge n. 218 del 1988 prevede il rimborso del 100 per cento del valore degli animali e prodotti distrutti. Ciò con riferimento alla prima interrogazione, mentre per quanto riguarda i quesiti posti dalla seconda, devo sottolineare che i livelli sanitari uniformi sono previsti da direttive comunitarie recepite dalla nostra legislazione con leggi n. 397 del 1976 e con decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 1992, le quali definiscono come « zona indenne » da epizoozia, quella avente un diametro di 20 chilometri entro la quale, secondo accertamenti ufficiali, non si sono avuti, da almeno 30 giorni, casi di malattie denunciabili.

Tutti gli allevamenti zootecnici sottostanno alla vigilanza sanitaria permanente attuata dai servizi veterinari delle unità sanitarie locali in conformità del vigente regolamento di polizia veterinaria. Sulla base delle citate disposizioni, gli animali importati da paesi comunitari devono provenire da aziende che hanno gli stessi standard sanitari degli allevamenti nazionali.

Per quanto concerne le « stalle di sosta », esse sono disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, concernente il regolamento di polizia veterinaria, e successive istruzioni diramate dal Ministero della sanità.

Tali norme sono state ribadite ed integrate dal decreto del 30 gennaio 1993, n. 28, in attuazione delle direttive CEE 1989-662 e 1990-425 relative ai controlli veterinari e zootecnici di taluni animali vivi e su prodotti di origine animale applicabili negli scambi intracomunitari.

Questo è il quadro della situazione e le prime risposte che il Ministero della sanità ha ritenuto opportuno fornire; è evidente che la situazione ci obbliga ad un suo ulteriore approfondimento, perché l'entità del fenomeno coinvolge anche i problemi relativi al servizio veterinario, problemi che da tempo ci trasciniamo dietro data l'attuale diversità organizzativa e di trattamento, che sono peraltro oggetto d'iniziativa legislativa del Governo, in relazione al nuovo ministero che si intende istituire.

Concludo nel ribadire che tutti questi argomenti saranno oggetto di ulteriore riflessione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per la puntualità delle sue risposte.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Vorrei innanzitutto ricordare, anche se questa non è la sede più adatta, che anch'io ho presentato, insieme all'onorevole Lettieri, un'interrogazione immediatamente dopo il diffondersi della notizia relativa all'epidemia.

Comunque, devo esprimere due brevi considerazioni: credo non sfugga a nessuno, nemmeno ai rappresentanti del Governo, che il nostro paese si è trovato impreparato ad affrontare il fenomeno dell'afta epizootica. La sua esplosione ha messo soprattutto in evidenza alcune carenze strutturali, che hanno contribuito nella prima fase a rendere ingovernabile e incontrollabile la situazione.

Sappiamo che il fenomeno è scoppiato in Basilicata a seguito di una partita di vitelli importati dalla Croazia; ebbene, in Basilicata l'epidemia si è diffusa rapidamente in pochi giorni e, prima ancora che esplodesse in altre regioni, non vi è stato il minimo intervento da parte delle strutture preposte alla circoscrizione ed al controllo del fenomeno.

Questa situazione, che esprime la carenza di strumenti capaci di esercitare il controllo del territorio, pone il problema del sistema dei controlli. Non possiamo rimanere ancorati ad un sistema vecchio ed inadeguato in una situazione di mercato sempre più protesa all'interscambio, alla mobilità delle merci ed alla produzione zootecnica.

In tale materia, il nostro paese fa riferimento all'affidabilità dei servizi veterinari dei paesi esportatori, dal momento che la certificazione sanitaria delle merci che si importano spetta al paese esportatore.

In presenza di un mercato – ripeto – che tende sempre più all'integrazione abbiamo bisogno di una revisione dei strumenti di controllo; è inaccettabile che a fronte della situazione generale, che vive il settore della zootecnia, l'Italia rimanga

legata a strumenti ormai superati. Da questo punto di vista il problema è quello di definire gli strumenti di controllo, soprattutto verso le importazioni dai paesi extracomunitari, operando un intervento a livello comunitario per un adeguamento della normativa.

Nei confronti del problema della prevenzione esiste una totale inadeguatezza, che è espressa proprio dall'assenza di controllo e dall'impossibilità di governare il fenomeno appena esploso. Tant'è vero che in Basilicata siamo arrivati all'abbattimento di circa 4 mila capi di bestiame, mentre la prima settimana ne erano stati soppressi soltanto poche decine. Si tratta quindi di dare attuazione concreta ad una politica di prevenzione che sia in grado di attivare il risanamento nel settore zootecnico.

In questo quadro, è sicuramente giusta la scelta di non fare ricorso alle vaccinazioni come strumento di controllo sanitario della produzione; tuttavia, ciò è possibile nella misura in cui vi sia un intervento attivo dal punto di vista della prevenzione, che permetta di utilizzare le vaccinazioni solo al fine di stroncare l'insorgenza di focolai che possono manifestarsi. In assenza di una politica di prevenzione attiva che consenta di mantenere sotto controllo il complesso del patrimonio zootecnico e di attivare interventi tesi ad un complessivo risanamento, mi domando se non ci si debba porre il problema di utilizzare le vaccinazioni al fine di consentire una relativa tranquillità riguardo al patrimonio zootecnico, almeno nell'attuale congiuntura, dal momento che l'insorgere di focolai è ancora all'ordine del giorno.

La seconda questione che si pone è quella relativa ad un'azione di monitoraggio sul territorio – come diceva il sottosegretario di Stato per l'agricoltura – per determinare le condizioni di applicabilità dei regolamenti comunitari e delle normative vigenti. Siamo infatti in presenza di una mobilità all'interno del territorio nazionale che a volte sfugge ad ogni controllo. Se è vero che il fenomeno, scoppiato un mese fa in Basilicata, si è propagato in Calabria, Campania, Puglia e Veneto, ciò significa che vi è stata una mobilità del bestiame che è stata favorita anche dall'assenza di « controlli all'interno del territorio. È dunque necessario un controllo del mercato interno attraverso strumenti che siano efficaci ed attivi.

In terzo luogo, si pone il problema degli indennizzi alle aziende colpite. Bisogna attivare tutte le misure necessarie e destinare le risorse adeguate perché è in gioco, come ben comprendete, non solo il patrimonio zootecnico ma la sopravvivenza stessa di centinaia e centinaia di aziende. In base alla normativa, infatti, quando in una stalla si manifesta un caso di afta epizootica bisogna distruggere l'intera stalla, mettendo in ginocchio l'azienda nel suo complesso.

Non vogliamo trarre spunto da questa vicenda per dare vita ad una polemica fine a sé stessa, frutto soltanto di una diversa posizione politica; vogliamo, al contrario, trarne motivo di riflessione in rapporto al merito delle questioni che sono state evidenziate ed anche di sollecitazione a modificare le attuali strutture, che non possono rimanere al livello di terzo mondo rispetto ai fenomeni di integrazione del mercato ed ai processi di mobilità che, anche per quanto riguarda la produzione animale, sono ormai ineludibili.

Quindi, bisogna porre in essere interventi adeguati per fronteggiare l'emergenza, ma anche interventi strutturali che evitino il ripetersi, nel nostro paese, di fenomeni di questa natura.

PRESIDENTE. Devo dare atto al collega Oliverio che il 9 marzo è stata presentata un'interrogazione che reca le firme di Lettieri e dello stesso collega Oliverio, che però non è stata assegnata alla nostra Commissione. Ritengo, però, che gli interventi svolti in questa sede dai rappresentanti del Governo potrebbero avere anche il valore di una risposta a quell'interrogazione.

GERARDO MARIO OLIVERIO. D'accordo, signor presidente, dal momento che i chiarimenti forniti dal sottosegretario possono essere considerati, in buona sostanza, come una risposta all'interroga-

zione in questione. È proprio in quest'ottica che esprimo profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. Poiché il sottosegretario Fogu alle 16 dovrà lasciare la nostra Commissione per un altro impegno, invito i colleghi ad essere il più sintetici possibile, contenendo i loro interventi entro i cinque minuti.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Desidero informare i due sottosegretari presenti, che naturalmente non possono esserne ancora a conoscenza, che anch'io ieri ho presentato un'interrogazione relativa ad un aspetto particolare di questa vicenda riguardante l'afta epizootica. Abbiamo appreso dai giornali, infatti, che la CEE ha assunto alcuni provvedimenti riguardo all'esportazione di prodotti alimentari tra i quali il parmigiano reggiano ed il grana padano.

Ritengo sia opportuno avere maggiori informazioni circa gli interventi che il Governo sta attuando o intende attuare presso la Comunità per far revocare quei provvedimenti.

PRESIDENTE. È stata infatti rilevata l'assurdità di un provvedimento che blocca merci prodotte anni addietro.

GIUSEPPE TORCHIO. Desidero ringraziare i rappresentanti del Governo per le dettagliate informazioni che hanno reso alla Commissione e, in secondo luogo, associarmi al collega Giovanardi nel chiedere maggiori delucidazioni riguardo ai provvedimenti in materia di esportazione di prodotti a lunga stagionatura – quali, appunto, il parmigiano reggiano ed il grana padano – che determinano una sorta di subdola ritorsione con valenze economiche incalcolabili sulla nostra economia proprio da parte di paesi che sono esportatori netti nei confronti dell'Italia, nella più totale ignoranza più elementari norme relative alla stagionatura dei formaggi. Infatti, la circolare europea non fa alcuna distinzione tra prodotti lattieri freschi e quelli stagionati.

Il formaggio grana posto in consumo è stato prodotto almeno 12-18 mesi fa, cioè quando l'epidemia non esisteva. Il virus dell'afta non può sopravvivere perché il Ph del formaggio si abbassa a 5,1 nelle prime ore dalla fabbricazione ed il prodotto viene stagionato per almeno un anno. Vi sono studi elaborati da stimatissimi professori universitari, non soltanto italiani, sulle variazioni chimiche, fisiche, e microbiologiche del formaggio grana durante le prime 48 ore: allo studio di Nanni, Panari e Mora del consorzio parmigiano reggiano ed al trattato, molto documentato, del professor Bottazzi dell'istituto di microbiologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza si affianca, infatti, quello del professor Blackwell, del dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America.

Se viene mantenuta quest'impostazione di grande solidarietà – ovviamente lo dico in senso ironico – nei confronti del nostro paese, non riesco a comprendere come il Governo possa accettare una condizione di così spregiudicata penalizzazione. Lo dico perché, nel momento in cui in Italia siamo stati costretti ad abbandonare la vaccinazione, non abbiamo mai accettato una metodologia che imponesse comunque ai paese esportatori o agli importatori italiani il rispetto di una serie di norme igieniche, a mio avviso « di guardia », come ad esempio la quarantena (perché comunque qualcuno deve pagare la medicina e, se a livello europeo non è più possibile procedere alle vaccinazioni, bisogna avere la certezza che una malattia subdola come l'afta epizootica possa comunque essere riconosciuta). Quindi, occorre prevedere un periodo di sosta e qualcuno se ne deve fare carico; abbiamo chiesto e chiediamo ancora di istituire un fondo (e in questo paese vi sono numerosi fondi interprofessionali, da quello dell'edilizia a quello dell'occupazione, e non si riesce a comprendere come non si possa alimentare un fondo di questa natura) che, alla fine, comunque costerebbe molto meno delle indennità che oggi si pagano per risarcire del disastro in atto. Tale fondo dovrebbe comportare la corresponsabilità da parte di chi esporta oppure del rappresentante *in loco*, vale a dire l'importatore.

Desidero anche precisare che, da parte nostra, non vi è la minima volontà di colpire l'ovinicoltura vagante; tuttavia, è stato dimostrato come le greggi siano fattori di propagazione nel momento in cui non sono sotto controllo sanitario. Si dirà che è difficile arrivare ad assicurare tale controllo, ma credo che la questione sanitaria riguardi l'insieme del patrimonio zootecnico italiano, non solo alcune specie che, a loro volta, possono magari essere contaminate da altre.

Indubbiamente la realizzazione delle stalle di sosta comporta dei costi; certamente i nuovi virus sono di un ceppo medio-orientale, il che significa che gli istituti zooprofilattici dovrebbero condurre una ricerca diversa; per quanto ho potuto appurare, nella sola Brescia tali istituti hanno a disposizione ben due milioni e mezzo di dosi di vaccino pronte per essere somministrate. Sono convinto che con questa disponibilità e di fronte all'aggravarsi della situazione da parte nostra bisognerebbe fare qualcosa: non intendo accusare il Governo di essere stato disattento o distratto, non siamo certamente noi coloro che gridano « piove, governo ladro », perché ciò non appartiene alla nostra formazione culturale e neppure al nostro impegno di solidarietà. Riconosciamo, tuttavia, che dobbiamo sostenere anche una serie di iniziative di difesa per il futuro. Il blocco delle importazioni di per sé è un palliativo: i danni causati alla nostra economia sono di gran lunga superiori rispetto a quelli arrecati agli altri paesi esportatori, in quanto il valore aggiunto su cui si basano la nostra economia e la nostra industria agroalimentare di trasformazione della materia prima viene enormemente ridotto, oltre ai danni che derivano dalla mancata possibilità di commercializzare i nostri prodotti all'interno, nonché agli effetti sul costo dei prodotti stessi.

Chiedo, quindi, al Governo se intenda adottare le misure da me suggerite: mi riferisco, in particolare, alla proposta di istituire questo fondo di corresponsabilità a livello europeo con la disponibilità di risorse pubbliche oltre che degli esportatori e, a livello interno, degli importatori. Mi riferisco, inoltre, alla costruzione di centri di sosta lontani dalle aree di allevamento. Oggi allo sdoganamento degli animali si provvede, per esempio, a Campogalliano, in provincia di Modena, dopo centinaia e centinaia di chilometri percorsi dalla frontiera; ciò significa che questa malattia che, come in maniera poco scientifica dicevano gli anziani, si propaga « volando », nel corso del trasporto del bestiame con facilità contamina anche gli allevamenti che insistono nelle zone di transito.

Da ultimo, vorrei dal Governo garanzie riguardo al fatto che l'allevamento degli ovini vaganti venga posto sotto controllo sanitario.

PRESIDENTE. Nel dare la parola al sottosegretario Fogu, che tra poco dovrà recarsi al Senato, vorrei far presente un aspetto che desta particolari preoccupazioni: mi riferisco alle recenti notizie inerenti alla zona di Verona. Vorremmo anche richiamare la sua attenzione sulla necessità di esaminare il problema degli interventi AIMA quanto all'assorbimento delle carni sane, qualora il bestiame dovesse essere abbattuto. Il sottosegretario Fogu potrà fornirci elementi in proposito sia nel prosieguo della nostra seduta, qualora riuscisse a tornare in tempo, sia in una nuova seduta che potremmo convocare quanto prima.

PAOLO FOGU, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La discussione potrà senz'altro continuare (ciò dipende comunque dal presidente e dalla Commissione) in presenza del sottosegretario Azzolini; comunque, dovremo rivederci al più presto perché, dalle notizie che abbiamo ricevuto poco fa, pare che il caso di Verona stia assumendo grosse proporzioni. Credo, comunque, che il ministro sarà al più presto a disposizione della Commissione per fornire ogni opportuna informazione.

PRESIDENTE. Comprendiamo le difficoltà che attraversa il Ministero dell'agricoltura; del resto, è a tutti noto il cambio avvenuto tra la giornata di ieri e oggi al vertice del dicastero. Era prevista per oggi la partecipazione del ministro e quindi

siamo grati al sottosegretario per l'agricoltura, senatore Fogu, per aver voluto prendere parte ai nostri lavori pur avendo pressanti impegni presso l'altro ramo del Parlamento. Siamo certi che il sottosegretario per la sanità, onorevole Azzolini, sarà in grado di seguire con pari efficacia lo svolgimento del dibattito.

UBER ANGHINONI. Non sono soddisfatto dell'intervento svolto dal rappresentante del Governo. Ritengo, infatti, che a fronte dei danni subiti dai nostri allevatori si debbano individuare precise responsabilità; così come sono convinto della necessità, ove i ministri ne ravvisino i termini, di sospendere e chiudere per inaffidabilità l'ente proposto al controllo, con licenziamento del personale responsabile.

Non dobbiamo dimenticare che la CEE ha dichiarato l'afta epizootica infezione non più presente e quindi estranea nei nostri allevamenti; di conseguenza, la vaccinazione avrebbe potuto far sorgere dubbi circa la salute degli animali provenienti dai nostri allevamenti. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare la realtà del mercato italiano, come è stato ricordato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto. L'Italia, infatti, importa all'incirca il 50 per cento del proprio fabbisogno di carne e di conseguenza il nostro è un territorio di passaggio con tutti gli inconvenienti che una simile condizione comporta. Non voglio neppure lontanamente pensare che animali da macello, per i quali siano stati percepiti contributi, possano diventare animali da ristallo sui quali vengono percepiti altri contributi.

Un paese avanzato come il nostro commette un imperdonabile errore nel momento in cui consente l'importazione di animali e di prodotti privi di certificazione sanitaria del paese di provenienza. Ritengo si tratti di un peccato di ingiustificata ingenuità considerando che ai nostri esportatori vengono richiesti innumerevoli certificati da parte dei paesi importatori.

La quarantena potrebbe rappresentare la soluzione del problema costituito dall'afta epizootica, il cui virus – è noto – ha un'incubazione di 7-8 giorni, anche se ciò potrebbe dare origine a cambiamenti nella destinazione dell'animale importato.

Ancora una volta il nostro Governo si dimostra troppo debole e troppo disposto ad accettare imposizioni dalla Comunità europea (è stato fatto l'esempio del parmigiano reggiano), a dimostrazione che l'Europa sfrutta qualsiasi occasione offerta dal nostro paese per alzare protezionismi a danno dell'Italia. Non dobbiamo dimenticare, infatti che, in termini monetari, l'ammontare delle nostre esportazioni è notevolmente inferiore a quello delle importazioni.

Tuttavia, si ha la netta sensazione che al nostro Governo manchi la volontà precisa di rivalutare la posizione del nostro paese, dimenticando che siamo prevalentemente importatori di carne. Dobbiamo prestare tutta la necessaria attenzione alla soluzione costituita dalla vaccinazione avendo ben presente che sono disponibili le dosi di vaccino e che gli allevatori sono pronti a sostenere il relativo costo. Un atteggiamento del genere la dice lunga sullo stato di tensione in cui si trovano i nostri produttori.

Ritengo debba essere attivato un pesante intervento sulle strutture adibite al controllo, convinto come sono della inutilità dei controlli-sondaggi effettuati alle frontiere del nostro paese. Il problema dell'afta epizootica può essere affrontato effettuando controlli a tappeto, oppure facendo ricorso alla quarantena. A questo proposito, vorrei invitare i colleghi a recarsi nelle stazioni di controllo o di prelievo dei campioni per rendersi conto della reale situazione nella quale si trovano i nostri allevatori. Non voglio tediare i colleghi citando alcuni episodi relativi alla mia esperienza personale essendo adibito a questo specifico settore.

FULCO PRATESI. Vorrei avere notizie circa la possibilità di contagio agli uomini dal consumo di latte proveniente da bovini le cui mammelle presentino le prime vescicole dell'afta epizootica.

FRANCO FERRARI. Al sottosegretario per la sanità, onorevole Azzolini, vorrei

sottolineare la necessità di prestare la massima attenzione ai tempi di pagamento con i quali le regioni rimborsano i nostri allevatori. Non vorrei che si ripetesse ciò che è accaduto in occasione dell'epidemia di afta epizootica del 1985, quando i nostri allevatori furono rimborsati a distanza di alcuni anni.

Allorché epidemie di afta epizootica si verificano in altri paesi della Comunità europea gli allevatori vengono indennizzati nel momento in cui i capi di bestiame infetti vengono abbattuti. I dati forniti dal sottosegretario per l'agricoltura mi preoccupano non poco e non vorrei che anche in questa circostanza si verificasse quanto accaduto alcuni anni fa quando l'indennizzo venne ritardato una prima volta per questioni legate all'IVA, una seconda volta per discordanze tra il prezzo di mercato e quello risultante presso le camere di commercio e via di seguito.

Quando l'ente pubblico pone in essere interventi del genere, deve immediatamente indennizzare gli allevatori, altrimenti si è al di fuori della logica europea. Inoltre occorre notare che gli importatori di bestiame nel nostro paese sono otto o nove al massimo e che da due anni a questa parte ogni tipo di vaccinazione è stata sospesa, in virtù di una normativa comunitaria. Se vogliamo però che essa produca realmente i suoi effetti, dobbiamo avere il coraggio di far rispettare i termini della quarantena. I veterinari, pochi o tanti che siano, devono controllare giornalmente il bestiame importato, non limitandosi esclusivamente a compiere le analisi di rito. Per esempio l'afta non può essere diagnosticata con le analisi cliniche, in quanto si manifesta con fenomeni cutanei. Il veterinario non può quindi visitare superficialmente il bestiame, ma deve esaminarlo con cura altrimenti è bene che svolga un'altra professione, per esempio il medico. Soprattutto quando il bestiame proviene dai paesi dell'*ex* blocco orientale, il controllo deve essere particolarmente attento e scrupoloso.

Quando scoppiano infezioni del genere tutta la zona che si sospetta essere contagiata viene immediatamente bloccata, per cui anche i capi non direttamente interessati dal contagio non possono essere venduti. Per esempio nella provincia di Brescia vi sono circa 2 milioni di capi di bestiame ed un eventuale blocco delle vendite causerebbe ingenti danni, in quanto durante il periodo di fermo i vitelli, venduti al mercato come carni bianche, ingrassandosi, perderebbero parte del loro valore commerciale.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal collega Pratesi, devo dire che il latte proveniente dai capi contagiati dall'afta viene immediatamente distrutto per cui non giunge sui mercati. Quello invece prodotto dagli allevamenti vicini non subisce alcuna alterazione, e quindi può essere liberamente commercializzato, in quanto l'afta non può essere certamente paragonata alla TBC o alla brucellosi.

È bene ricordare inoltre che allorquando si vende un capo di bestiame, esso deve essere accompagnato dalla relativa certificazione che ne garantisca lo stato di salute. Se ripristinassimo le vaccinazioni, le certificazioni non avrebbero più ragione di esistere, il che provocherebbe gravi danni in termini economici al settore. In pratica se operassimo efficaci controlli alle frontiere facendo rispettare i termini di quarantena, sicuramente ogni problema infettivo sarebbe risolto. Queste sono le considerazioni che volevo fare in ordine al grave problema che ha colpito i nostri allevamenti di bestiame: se vogliamo rimanere in Europa dobbiamo certamente uniformarci ai regolamenti comunitari, ma avere gli stessi diritti e gli stessi doveri dei nostri *partner*.

GASTONE SAVIO. Signor presidente, vorrei fare alcune osservazioni in merito a quanto accaduto nella provincia di Verona dove si sono registrati i primi casi di afta in concomitanza con l'apertura della fiera agricola. Ricordo che la fiera di Verona ospita bestiame di alta produzione genetica, per cui a tale manifestazione partecipano gli allevatori di tutto il mondo.

In una mia interrogazione ho prospettato la necessità di far luce su quanto accaduto nei giorni immediatamente pre-

cedenti la fiera, ed in particolare, in ordine ai controlli effettuati, nonché all'abbattimento di circa 400 capi di bestiame. Sarebbe inoltre opportuno accertare cosa sia avvenuto durante il passaggio di questi capi dalle stalle alla fiera e da quest'ultima ai luoghi di origine, quando pare ci si accorse dell'insorgere del fenomeno.

Due anni fa a Verona si svolse un convegno internazionale sulla decisione assunta dalla Comunità economica europea di non vaccinare più il bestiame. In quell'occasione affermai di non condividere la normativa comunitaria e dello stesso mio avviso si dichiararono molti degli intervenuti. Il rappresentante del Ministero della sanità, in quell'occasione, mi rispose che statisticamente era impossibile controllare l'insorgere dell'afta. Indipendentemente dalla necessità della certificazione, che può cessare nel caso in cui il bestiame sia nuovamente vaccinato, devo notare che il dato statistico è saltato, per cui occorre riverificare gli elementi da introdurre per riportare tale dato nella norma. In quel convegno fu anche ribadito che la preoccupazione sarebbe sorta dopo il 31 dicembre 1992, data in cui i controlli alle frontiere di fatto sarebbero cessati. Neanche a farlo apposta, a due mesi e mezzo dalla sospensione dei controlli, è sorto questo grande problema che ha determinato conseguenze negative alla nostra zootecnia già in difficoltà. Ricordo che nel Veneto ieri sono stati abbattuti circa mille capi di bestiame.

Di qui nasce la necessità immediata, soprattutto per le province di confine, quali quelle venete che vedono le importazioni provenire dall'arco orientale, di far effettuare almeno in questi momenti la quarantena; ed essa non va fatta nelle pre-stalle o in quelle di contumacia, che sono vicine agli allevamenti. Il tragitto dalla frontiera alle stalle è molto lungo e non si sa cosa possa accadere. L'entrata viene verificata dai veterinari, con un accenno al numero dei capi arrivati e al relativo certificato e pare che tutto finisca lì. Rispetto a questo dato fondamentale, occorrerebbe introdurre immediatamente il riferimento ad una stalla subito dopo il confine, con il relativo controllo da effettuare nella zona.

Concludo il mio intervento con riferimento alla questione del rimborso. Mi sembra molto difficile ipotizzare il rimborso fra i capi di riproduzione e quelli di normale vendita, come carne o vacche da latte, facendo la media fra i due estremi. Esistono, infatti, in modo particolare in esposizione alla fiera di Verona, dove sono asserragliati e circondati da calce dal giorno 8 o 9 marzo, numerosissimi capi, che rappresentano il patrimonio genetico di tutta la nazione o di gran parte di essa, sicuramente con un prezzo notevolmente inferiore a quello reale, perché sono frutto di azioni prolungate di una riproduzione genetica molto studiata ed alla quale si presta grande attenzione.

Sono dell'avviso che si debba andare incontro ai produttori cercando di trovare, nelle pieghe del bilancio, l'opportunità di far sentire come, nella grande calamità, questo discorso sia stato largamente ed attentamente studiato e quali conseguenze benefiche ne siano derivate.

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi che anche il sottosegretario per la sanità, onorevole Azzolini, dovrà recarsi in Assemblea alle 16,30, in relazione all'esame di un provvedimento in materia sanitaria. Vedremo poi se continuare i nostri lavori o rinviarli a domani.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, in considerazione del tempo ristretto a nostra disposizione e per non allungare eccessivamente il confronto, mi limiterò a due valutazioni evitando di ripetere una serie di considerazioni condivisibili svolte dai colleghi.

La vicenda in esame si colloca in un momento in cui, in generale, l'agricoltura sta vivendo un periodo terribile; in altre parole, piove sul bagnato. Al di là, dunque, del rischio di cadere nel rituale, nello sfogo e nella tensione del momento, sarebbe molto significativo – troveremo poi il modo di segnalarlo anche al ministro dell'agricoltura – che attorno a tale vicenda si

intravedessero alcuni segni di risposta forti e netti, capaci di delineare una iniziativa concreta. Diversamente, corriamo il rischio che tutto si risolva in uno scambio di opinioni e che ci si accontenti di un pezzo di carta da utilizzare nei nostri collegi, senza però arrivare ad alcun risultato concreto.

In questa, che è una valutazione più di impostazione che di merito, possono poi esserci tantissimi passaggi e valutazioni, come è stato ricordato anche in questa sede. Si va dalla certificazione al controllo a campione, ma sappiamo tutti – e lo sapevamo anche prima – che, con maglie così ampie, è praticamente impossibile realizzare un vero controllo.

Facciamo qualche esempio molto schematico: la sospensione della importazione dai paesi dell'*ex* Iugoslavia. È il minimo che si possa fare: ma quanto durerà? Siamo in condizioni di mettere in piedi una qualche forma – uso un termine improprio – di ritorsione? Pagherà l'importatore, se individuato quale responsabile dei capi malati? Sono questi tutti interrogativi che si agitano in un mondo già squassato da mille altri problemi. Degli indennizzi hanno già parlato altri colleghi; sappiamo benissimo che i tempi saranno lunghissimi. Non voglio dilungarmi oltre su questo e passo subito ad un ultimo punto: il blocco delle esportazioni di prodotti stagionati.

Al di là delle dotte citazioni dell'onorevole Torchio, non vi è dubbio che alla CEE sappiano benissimo che, per questi prodotti, non si pone un rischio di contagio; evidentemente il provvedimento va inquadrato in un altro capitolo, quello di una sorta di continuo e ripetuto atteggiamento della CEE che tende a penalizzare la nostra agricoltura. In questi giorni, abbiamo letto sui giornali l'ultima coda della vicenda delle quote latte; non la riprenderò in questa sede, poiché ne abbiamo discusso tante volte. L'Italia finalmente ha fatto la sua parte, ma la risposta è stata interlocutoria e tesa a dilazionare i tempi del ritorno dell'aspetto positivo per le nostre produzioni.

Tutto ciò si inquadra, a mio giudizio, in un'unica esigenza: una politica più incisiva, netta e precisa, che dia un segnale di inversione rispetto ad atteggiamenti che, il più delle volte, hanno teso ad « aggiustare » piuttosto che ad affrontare i problemi.

PRESIDENTE. Data l'ora, e volendo assicurare al sottosegretario Azzolini almeno due minuti per una rapida risposta, riprenderemo la discussione successivamente, in relazione alla disponibilità del Governo.

GIORGIO CONCA. Vogliamo conoscere il nuovo ministro!

PRESIDENTE. Verrà anche il ministro, ma occorre, colleghi, un minimo di pazienza. Devo inoltre dare la parola per un brevissimo intervento all'onorevole De Carolis giacché il suo è l'unico gruppo che ancora non è intervenuto; prima di ciò, però, colgo l'occasione offerta dalla presenza del rappresentante del Governo per sottolineare l'esigenza che, oltre alle iniziative già indicate, se ne assuma una con l'AIMA per l'assorbimento della carne degli animali che dovessero essere abbattuti in stato di sanità; sappiamo infatti che in questi casi non si distruggono solo gli animali malati, ma anche quelli sani. Ciò provoca l'immissione sul mercato di una quantità enorme di carne con le conseguenze che è facile immaginare. Di qui, dicevo, l'esigenza di un assorbimento da parte dell'AIMA.

STELIO DE CAROLIS. È indubbio che i focolai di afta epizootica evidenziati in alcuni territori provocano, come sta accadendo, problemi non tutti riconducibili a cause locali. Il nostro gruppo non ha presentato interrogazioni anche perché riteniamo che, di fronte a calamità come quelle che si sono abbattute in questi giorni sulla nostra zootecnia, un dibattito nelle sedi istituzionali sia di rito e non debba cioè essere sollecitato da interrogazioni; non seguiamo infatti la logica localistica secondo la quale occorre dare testimonianza sui giornali locali dell'impegno

che ciascun parlamentare porta per risolvere – ma poi non risolve nulla – i problemi.

PRESIDENTE. È utile anche quello, trattandosi di una rappresentanza degli interessi locali.

STELIO DE CAROLIS. Questo è uno dei tanti problemi la cui soluzione richiede veramente il rinnovamento della politica.

Siamo soprattutto preoccupati dal fatto che, nel momento in cui è in discussione la sopravvivenza del Ministero dell'agricoltura per un referendum, che io contesto, si dia veramente l'esca a coloro i quali chiedono l'abolizione del dicastero riducendo ad esigenze di tipo locale un discorso di grande valenza nazionale, come del resto abbiamo sentito riportare in questa sede.

Di fronte alla tragedia dell'afta epizootica abbiamo anzitutto il problema dei controlli, che devono essere reciproci ed effettuati con grande rispetto. Stiamo attenti, però: noi siamo abituati ad essere aggressivi quando la calamità si abbatte su di noi, mentre siamo molto permissivi in caso contrario.

Il secondo problema che intendo evidenziare è quello dei rimborsi. Operano anche in organismi comunitari, mi auguro di non dover essere infangato nel prossimo futuro per tutta una serie di procedure che fanno sì che i focolai, oggi ristretti a pochi territori nazionali, di fronte alla possibilità di rimborsi solleciti e cospicui si estendano a tutto il territorio nazionale. Approfittiamo di questa incresciosa vicenda per cominciare a dimostrare di essere europei.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario per la risposta ai quesiti formulati dai colleghi.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo scusa ai colleghi se, nella mia brevissima replica, risponderò in maniera insufficiente alle domande poste, anche perché su una materia di natura prevalentemente agricola posso dire poco.

Riguardo all'interrogativo principale posto dal collega Pratesi, cioè se questa epidemia comporti rischi per le persone, mi limito ad osservare che mi è stato detto che il virus non costituisce alcun pericolo per l'uomo a meno che non si beva latte appena munto. Comunque, vedrò di approfondire la questione.

Per il resto, credo che siano state poste tre questioni di fondo, sulle quali condivido l'idea del collega Albertini che occorra una risposta non formale rispetto a quanto è accaduto. La prima questione concerne la prevenzione e i controlli, che sono strettamente collegati tra loro.

Sappiamo benissimo che, da questo punto di vista, interagiscono interessi e posizioni diversi. Sulla normativa che abbiamo in materia, che fatalmente si collega al quadro europeo, occorre fare una riflessione perché con ogni probabilità non ha più senso distinguere paesi appartenenti alla Comunità europea e paesi cosiddetti terzi perché in situazioni come quella che stiamo vivendo tali distinzioni di carattere giuridico o politico non hanno alcuna capacità di incidenza. Del resto, anche la strumentazione che noi abbiamo non risponde più ad alcuni criteri che fino a qualche tempo fa ritenevamo utili a preservare il patrimonio zootecnico da una situazione di epidemia come quella che si è creata.

Anche se non sono io a dover indicare soluzioni, ritengo che in questa fase, in cui sono messe in discussione molte sicurezze che avevamo, sia opportuno imboccare la strada della quarantena con l'istituzione del fondo cui ha fatto riferimento il collega Torchio. Questa scelta, se effettuata subito e con determinazione, anche rispetto all'equilibrio politico complessivo consentirebbe di avere un ancoraggio estremamente pratico e completo per la salvaguardia del patrimonio zootecnico del nostro paese.

Sulla seconda questione, che riguarda le responsabilità, non condivido la posizione di chi sostiene che questi operatori dovrebbero essere immediatamente licenziati: lasciamo che si effettuino le verifiche e, in caso di conclamate responsabilità,

applichiamo le leggi che abbiamo. Oggi non sono in grado di dire se ci siano responsabilità oggettive: visto che anche il carattere della malattia si presta ad una serie di valutazioni non sempre riconducibili ad un dato squisitamente oggettivo, se è vero quello che gli esperti sottolineano, è infatti difficile individuare una posizione oggettiva di responsabilità.

Ho già rilevato all'inizio che esiste un problema di coordinamento tra i soggetti che operano sul territorio ai diversi livelli. La stessa diatriba, per certi aspetti positiva, sulle competenze da attribuire al riguardo all'agricoltura ed alla sanità è il segno di un problema che sicuramente abbiamo. Non so quale possa essere la soluzione, ma essa è probabilmente condizionata dalle ottiche attraverso cui si guarda ad un problema oggettivo e concreto.

La terza considerazione che intendo svolgere accomuna questo settore a tanti altri, tra i quali il farmaceutico. È chiaro che il rapporto tra entità nazionale, paesi CEE ed altri paesi con ogni probabilità è superato da alcuni punti di vista. È evidente che anche rispetto al problema posto dal collega Giovanardi concernente i formaggi freschi ed i formaggi stagionati, gli indirizzi CEE rispetto ai secondi trovano una giustificazione che non ha nulla a che vedere con il dato oggettivo della possibile malattia ma che si fonda solo sui rapporti di forza esistenti all'interno della Comunità, che sono già stati posti in discussione sia con la crisi valutaria dell'autunno scorso, sia con la crisi che si riscontra nei diversi settori in cui si opera.

Non possiamo allora limitarci a fare un discorso esclusivamente legato all'agricoltura perché si correrebbe il rischio di essere in una posizione residuale rispetto ad un problema che è molto più grave e che politicamente va posto in maniera diversa da come è stato posto in passato.

Tale questione non va più affrontata con la strumentazione della congiuntura, come abbiamo sempre fatto, ma va posta ad un livello diverso, nel complessivo cambiamento dei rapporti tra Stati Uniti, Europa ed altri paesi. Siccome poi sappiamo che le difficoltà delle bilance commerciali sono quelle che sono, è chiaro che all'interno della Comunità, nel momento in cui subentrano difficoltà oggettive in qualche paese, si intrecciano alleanze che tendono ad indebolire un'economia che in un certo settore già si presenta debole.

Questo problema è molto grave ed è stato a lungo sottovalutato perché ciascuno in questo ambito ha ricercato il proprio spazio, ritenendo che lo spazio di quel settore o di quel ministero fosse esaustivo rispetto ad un problema che invece è di ordine più complessivo.

Porto un esempio che riguarda un settore di competenza del mio dicastero. Al di là del merito delle singole questioni, è chiaro che in ambito europeo è in atto, per quanto riguarda le case farmaceutiche, una redistribuzione del potere di influenza nei singoli paesi; e credo che questo, sia pure con aspetti diversi, accada anche in altri settori. Va allora recuperato un discorso che non può essere esclusivamente affidato all'agricoltura, ma che deve essere considerato una questione centrale, che anzi l'agricoltura ha il dovere di porre essendo oggi in una situazione più esposta rispetto ad altri settori. Credo che questo sia un elemento su cui riflettere con maggiore attenzione rispetto al passato perché le accelerazioni della politica comportano anche accelerazioni in altri campi.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sottosegretario di Stato per la sanità, che ci deve lasciare per recarsi in Assemblea, avverto che la discussione su questo argomento sarà ripresa non appena possibile con il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste o, meglio ancora, con il nuovo ministro.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

STC11-13AU-VIII
Lire 500